



Renzo Gattegna Foto Ansa

VERTICE SULL'ANTISEMITISMO Il Viminale all'Ucoii: «Inammissibile l'equivalenza tra Israele e i nazisti»

■ Nessuna esplicita richiesta di esclusione dalla Consulta islamica, ma «un'attenta verifica» della rappresentatività all'interno delle organizzazioni islamiche dell'Ucoii. È quanto richiesto dall'Unione delle comunità ebraiche italiane rappre-

sentata dal presidente, avv. Renzo Gattegna, nell'incontro che ha avuto ieri con il Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo convocato dal ministro degli Interni, Giuliano Amato dopo la pubblicazione su alcuni giornali di un'in-

serzione a pagamento dell'Ucoii con le quali si equiparava Israele alla Germania nazista. Netto il giudizio del Comitato che, «rispettoso delle valutazioni che potranno essere prese dalla magistratura», ha ritenuto «inammissibili e distorsivi i comunicati che assimilano Israele al nazismo e al fascismo». «In tal modo - afferma la nota emessa dal Viminale - si è violato un sentimento fondante della democrazia italiana ed europea: l'esecrazione per

l'olocausto, quale sterminio, programmato e lucidamente perseguito, di chiunque fosse di religione ebraica, per ciò stesso incomparabile con qualunque altro evento del nostro tempo». Si sottolinea come «quei comunicati appaiono potenzialmente produttivi di ostilità e intolleranza nei confronti della comunità ebraica e si pongono in frontale contrasto con le ragioni del dialogo, ancora più minacciate nell'attuale delicata situazione di tensione in

medio oriente». Il Comitato, che ha rilevato l'intensificazione di episodi di antisemitismo, ha condiviso l'auspicio dell'avv. Gattegna sulla necessità di un dialogo permanente, che non escluda alcuna parte, «purché avvenga nel rispetto reciproco e nell'osservanza dei principi e delle regole giuridiche e di convivenza civile, che investono sempre la responsabilità di coloro che partecipano ad organismi collegiali istituzionali». «Nulla può essere

più controproducente di una rappresentazione della comunità islamica sulla base di simili posizioni» è stato il commento del ministro Amato che per lunedì 28 settembre ha convocato la Consulta dell'Islam in Italia alla quale formulerà proposte e richieste chiare e affermi, con la necessaria chiarezza, «la volontà di tutti i suoi componenti di concorrere alla vita nazionale nel rispetto dei valori e dei principi che sorreggono la nostra convivenza civile».

Sulla missione Onu l'incubo mine

A migliaia disseminate lungo la zona dove si schiererà la Forza di pace. In Libano funerali di massa

■ di Umberto De Giovannangeli

UN ENORME CAMPO MINATO E stavolta non è una metafora. Migliaia di mine disseminate su un fazzoletto di terra, bombe a frammentazione inesplose. Mappe dei campi mi-

nati non aggiornate, razzi da disinnescare celati tra le macerie delle 15mila case

distrutte nei 34 giorni di guerra. È il Sud Libano, dove dovrà dispiegarsi la forza multinazionale Onu. Malgrado una massiccia campagna di informazione da parte dell'esercito libanese, le bombe a frammentazione inesplose hanno provocato già numerose vittime tra la popolazione civile, in particolare bambini. «Tutti i giorni veniamo a conoscenza di nuove vittime e in un gran numero», rileva Dalya Farran, portavoce del Centro di coordinamento dell'azione anti-mine delle Nazioni Unite (Macc) a Tiro. «Noi siamo in una situazione di emergenza», avverte. Dalla fine dei combattimenti, il 14 agosto, le bombe a frammentazione hanno ucciso 11 persone e provocato il ferimento di altre 43, in maggioranza bambini, secondo l'ultimo bilancio fornito ieri dall'esercito di Beirut. L'altro ieri tre soldati libanesi sono stati dilaniati dall'esplosione di una bomba che cercavano di disattivare nel villaggio di Tebnin, a 15 chilometri dalla frontiera con Israele. Secondo il Macc, migliaia di bombe inesplose sono disseminate sul suolo libanese. Tra le bombe più utilizzate dall'esercito israeliano sono le Blu-63 e le M-77, che all'impatto con il terreno disperdono per un raggio di centinaia di metri

altri ordigni esplosivi, molti dei quali sono inesplosi; 185 bombe a frammentazione sono state ritrovate da una squadra di sminatori che sta tentando di bonificare il territorio per rendere più sicuro il rientro nei villaggi e nelle città del Sud Libano di decine di migliaia di sfollati. «La maggioranza di questi ordigni non è esplosa», sottolinea Dalya Farran. Un pericolo grave, che investe la sicurezza stessa dei «caschi blu» che saranno impiegati nell'Unifil 2. Queste bombe, molte di piccole dimensioni ma dagli effetti devastanti, hanno trasformato «le case della gente in veri e propri campi minati», denuncia Marc Garlasco, analista militare dell'Organizzazione

non governativa, con sede centrale a New York, Human Rights Watch (Hrw). La città che più è stata trasformata in un campo minato, spiega Garlasco, è Naqura, dove l'esercito e l'aviazione israeliani hanno fatto uso massiccio di bombe a frammentazione. «Gli israeliani hanno utilizzato gli

Nonostante la campagna d'informazione, le bombe hanno provocato vittime

stocks dell'epoca del Vietnam con un numero incredibilmente elevato di ordigni che non sono esplosi. Noi ne abbiamo ritrovati diversi che datavano marzo 1973», aggiunge l'analista di Hrw. «Queste munizioni d'artiglieria non esplose rappresentano un enorme problema», conclude Marc Garlasco. «Si tratta principalmente di bombe a frammentazione che si trovano dentro le case, nei campi, sui tetti degli ospedali e sulle principali arterie stradali di circolazione», annota la portavoce del Macc. Farran sottolinea la mancanza di personale e di strumenti necessari per individuare e disinnescare le migliaia di bombe inesplose. «Il terreno non è completa-

mente bonificato - rimarca ancora la portavoce del Centro anti-mine delle Nazioni Unite -. Noi abbiamo poco tempo e scarso materiale». Tra gli osservatori Onu di Unifil 1 vi è anche una squadra di sminatori cinesi; troppo poco per far fronte all'emergenza mine e bombe inesplose. A rendere ancora più «esplosiva», e anche questa non è una metafora, ci pensano le 450mila mine a tutt'oggi «piantate» da Israele dopo il suo ritiro nel maggio 2000: 450mila mine disseminate su una fascia di territorio che corre lungo la «linea blu», che delinea l'attuale frontiera tra il Libano lo Stato ebraico, e che va dalla cittadina di Naqura a quella di Shebaa, da ovest a est. In questa

regione frontiera vivono 500mila persone. Ieri, intanto, ai confini con Israele sono stati sepolti i resti di 23 persone, tra cui 14 bambini di età compresa tra i due e i 14 anni, sono stati in un campo appena fuori del villaggio di Marwahin, a pochi km dal confine con Israele. Si tratta di sfollati dallo stesso villaggio, morti 40 giorni fa, il 15 luglio, mentre tentavano di sfuggire ai bombardamenti israeliani sul Sud del Libano. Alla cerimonia, un funerale collettivo, hanno partecipato il ministro dell'Istruzione Khaled Kabbani e diversi rappresentanti delle comunità sunnita, cristiana e scita, tra cui alcuni esponenti del movimento Hezbollah.



Una donna tra le macerie del palazzo dove abitava a Beirut Foto di Jamal Saidi/Reuters

GUERRA FALLITA

Olmert pensa a un'inchiesta Generale fa autocritica

GERUSALEMME Il governo Olmert sta studiando la formazione di una commissione ufficiale di inchiesta sulla conduzione della guerra in Libano. Lo ha riferito la radio militare israeliana. L'emittente ha precisato che Olmert preferirebbe probabilmente accontentarsi di una meno impegnativa commissione di verifica. Ma da più parti viene invocata la creazione di una Commissione più autorevole che esamini anche il comportamento dei vertici politici. Il ministro laburista Ofir Pines ha annunciato che domenica proporrà formalmente la costituzione di una Commissione di inchiesta guidata dall'ex presidente della Corte Suprema, Aharon Barak, e da un ex giudice della Corte Suprema, Mishael Heshin. Anche il capo di stato maggiore israeliano, generale Dan Halutz, ha promesso approfondite verifiche «in tutte le unità» impegnate in Libano. «Non scapperò dalla responsabilità nel momento in cui apparirà che bisogna assumerla», ha detto Halutz, in un incontro con alcuni ufficiali israeliani, registrato a sua insaputa e ritrasmesso ieri sera al telegior-

nale sul Canale 10. L'affermazione di Halutz era in risposta alla domanda di ufficiali che volevano sapere se i loro comandanti si sarebbero assunti la responsabilità su come è stata gestita la guerra in Libano. Halutz ha anche ammesso che «non esiste un piano militare che possa smantellare gli Hezbollah libanesi». La registrazione clandestina delle dichiarazioni del generale testimonia un clima estremamente teso in Israele. Il primo ministro Olmert, parlando ieri durante un sopralluogo in Galilea per verificare l'entità dei danni, ha messo in guardia contro il rischio che nel paese si indulga all'«autoflagellazione», concentrandosi piuttosto sulla necessaria ricostruzione del paese. Da giorni il movimento dei riservisti organizza picchetti di protesta in cui vengono invocate le dimissioni di Olmert, del ministro della difesa, Amir Peretz, e del capo di stato maggiore, Dan Halutz. Alle proteste dei riservisti si sono aggiunte quelle dei parenti dei soldati caduti, mentre la settimana prossima scenderanno in piazza le famiglie di tre soldati tenuti in ostaggio da movimenti islamici radicali.

ISRAELE

Abusi sessuali Katsav di nuovo interrogato

GERUSALEMME Per il secondo giorno consecutivo il presidente israeliano Moshe Katsav è stato interrogato dalla polizia. Il colloquio con gli agenti è durato ieri 5 ore, nel tentativo di far luce sulle accuse di violenza sessuale rivolte al presidente da una sua giovane ex dipendente. Secondo la donna, Katsav si sarebbe avvalso della sua carica per costringerla ad avere rapporti intimi, minacciando altrimenti il licenziamento e altre sanzioni. Uno degli investigatori ha detto che «Katsav è sospettato di una vasta gamma di reati sessuali e il compito dell'equipe investigativa è ora di stabilire quali articoli del codice siano stati violati: dallo stupro ai rapporti consensuali vietati». Secondo il suo legale, l'avvocato Zion Amir, nel corso dell'interrogatorio il presidente ha energicamente confutato tutte le accuse rivoltegli anche se potrebbe essere riascoltato nei prossimi giorni.

BEIRUT

Soldati rapiti Jesse Jackson da Nasrallah

NEW YORK Il reverendo Jesse Jackson guiderà una delegazione in Medio Oriente per cercare di ottenere la liberazione dei due soldati israeliani rapiti da Hezbollah lo scorso 12 luglio. Il gruppo guidato dal reverendo - composto da vari leader politici e religiosi - è atteso lunedì a Beirut per un incontro con il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Jackson parlerà anche con il presidente libanese Emile Lahoud, e con il primo ministro Fouad Siniora. «Sono tre gli obiettivi della missione - ha detto il reverendo, più volte candidato alla presidenza Usa - sollecitare la prorroga del cessate il fuoco in Libano, organizzare gli aiuti umanitari ed indagare sulla situazione degli ostaggi». Jackson, che è uno dei leader storici della comunità afroamericana negli Usa, ha dalla sua alcuni successi negoziali ottenuti in passato per la liberazione di ostaggi politici.

La Forza italiana costerà 1 milione di euro al giorno

L'Italia dovrebbe ricevere dall'Onu un rimborso pari al 40 per cento delle spese

L'impegno dell'Italia			
Le principali missioni, con data di inizio e costo sostenuto fino a oggi			
MISSIONE	Costo	Fondi per il semestre in corso	Uomini impegnati
KOSOVO Mission KFOR (01/37/2000)	1.396 milioni	156 milioni	2.308
ITALIA AFGHANISTAN Mission ISAF (01/04/2002)	599 milioni	279 milioni	1.938
IRAQ Mission ANTICA BABILONIA (01/07/2003)	1.511 milioni	316 milioni	1.685
BOSNIA Mission EUFOR (01/01/2004)	155 milioni	62 milioni	898
AFGHANISTAN Mission ENDURING FREEDOM (01/01/2002)	1.023 milioni	40 milioni	380
LIBANO Mission UNIFIL/2	160 milioni il costo previsto a semestre		3.000

Fonte: ministero della Difesa P&G Infograph

ROMA Un milione di euro al giorno. Euro più, euro meno, fanno circa 370 milioni l'anno. Tanto potrebbe costare la missione italiana nel Libano del sud. L'Italia dovrebbe poi recuperare circa il 40 per cento della somma, grazie al rimborso garantito dalle Nazioni Unite per le missioni sotto egida Onu. Dunque, l'esborso finale dovrebbe aggirarsi intorno ai 250-260 milioni all'anno. Per l'avvio e il finanziamento della missione fino al 31 dicembre potrebbero servire, invece, circa 150 milioni di euro. Si tratta, naturalmente, solo di stime. Perché tutto dipenderà dal ruolo e dall'impegno che il nostro paese assumerà nella zona di confine tra il Libano e Israele. Comando della missione, numero di uomini e mezzi, tempi di permanenza sono tutte voci destinate ad incidere sui costi. L'unica certezza, in attesa del vertice di oggi a Bruxelles, sembra essere la necessità di finan-

ziare ad hoc la missione italiana. «L'invio dei militari italiani in Libano non può gravare in nessun caso sul bilancio della Difesa», confermano fonti governative. «Bisogna chiedere a Padoa-Schioppa di trovare nel bilancio dello Stato i soldi per la missione». D'altra parte, le casse della Difesa sono ormai allo stremo. Il budget destinato al settore per il 2006 equivale allo 0,84 per cento del Pil e il 72 per cento di questo viene assorbito dalle spese per il personale. Se saranno confermate le stime, potrebbe trattarsi della missione più costosa tra quelle attualmente in atto all'estero. Il primato spetta, al momento, all'Iraq. In questo caso i fondi stanziati per il semestre in corso ammontano a 316 milioni di euro; il costo complessivo è stato di poco superiore ai 1.500 milioni. Ma la missione si concluderà presto: il governo ha deciso di richiamare le pro-

prie truppe entro la fine dell'autunno. Molto onerosi anche gli impegni in Afghanistan e Kosovo. Nel primo caso sono stati necessari oltre 1.600 milioni di euro, tra Isaf ed Enduring Freedom. Nel semestre in corso lo stanziamento complessivo è stato di quasi 320 milioni. Per la Kfor in Kosovo, invece, sono stati impiegati quasi 1.400 milioni, con uno stanziamento di oltre 155 milioni per il semestre in corso. «Penso, e lo dico con molta chiarezza, che la missione delle Nazioni Unite non debba costare somme aggiuntive all'Italia, perché non possiamo permetterci che incrementino le spese militari del nostro Paese - ha detto Patrizia Sentinelli, vice ministro degli Esteri con delega alla cooperazione, in un'intervista che sarà pubblicata oggi sul settimanale del non profit Vita -. È una mia opinione, ma voglio che sia chiara».